

Lettura e comprensione
Livello: A – C1

Prova 1:

Leggete questo testo sulla Prima guerra mondiale. Poi rispondete alle otto domande a scelta multipla sul foglio delle risposte mettendo una croce sulla risposta esatta (A, B, C o D).

Da qualche anno, in estate, mi concedo un breve soggiorno ristoratore in Trentino, a Vigo di Fassa. Non sono un gran camminatore, dunque prima di affrontare la montagna mi alleno facendo passeggiate nelle vicinanze. La mia preferita mi porta su, fino alla chiesa di Santa Giuliana. Proprio sotto si trova il cimitero militare austriaco. Un monumento ricorda i soldati fassani caduti in Galizia, sul fronte orientale. Eccoli, gli italiani che stavano “dall'altra parte”, quelli che la storiografia ufficiale pare avere dimenticato. Quelli che gli italiani “veri”, con disprezzo, chiamavano *austriacanti*. Troppo austriaci per gli italiani, ma anche troppo italiani per gli austriaci, che in ognuno di loro vedeva un irredentista, un traditore. Trentini, giuliani, istriani, con indosso la divisa dell'esercito austriaco, mandati lontano da casa, su quel fronte orientale dal quale pochissimi sarebbero tornati, dopo avere sperimentato sulla loro pelle l'orrore della guerra: “(...) il mio unico desiderio è di giungere di fronte ai russi, affinché ci sia una palla che mi liberi da questa insopportabile vita”. Scriveva così, nel suo diario, Fioravante Gottardi, contadino di Brentonico (Trento), durante una marcia forzata attraverso i Carpazi. Quella pallottola, fortunatamente, non lo colpì mai. Fioravante tornerà a casa nel 1920, scampato alla mitraglia russa e al freddo della Siberia, dove è stato tenuto prigioniero, e al caos seguito alla Rivoluzione d'Ottobre. *Austriacanti* erano non solo i soldati, ma anche i civili, quelli dei paesi di confine, in Friuli, nella Venezia Giulia, lungo quella linea dell'Isonzo teatro delle battaglie più sanguinose. All'arrivo dei soldati italiani, i paesi venivano sgomberati. Solo alle donne era consentito di tornare, a patto che servissero da “portatrici”, cioè incaricate di portare i rifornimenti, soprattutto munizioni, alla prima linea, attraverso sentieri dove nemmeno i muli riuscivano a passare. Molte quelle cadute sotto il tiro dei soldati austriaci, poche quelle di cui si è conservato il ricordo; una sola, Maria Plozner Mentil, quella a cui è stata intitolata una caserma degli alpini, l'unica in Italia intitolata a una donna. Una donna alla quale, nel 1997, l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha conferito la medaglia d'oro al valor militare.